

il Portale^{n° 17}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 17 novembre/dicembre 2014 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara



Barengo - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria via Marazza



Briga Novarese - Edicola sr 229



Gozzano



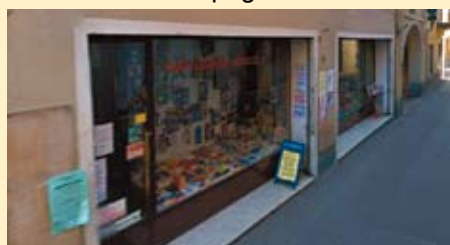
San Maurizio d'Opaglio



Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Sizzano



Novara - Piazza Martiri



Novara - Corso Torino (Primavera)



Novara - Corso Cavour



HOME

LA RIVISTA

TURISMO E ITINERARI

PORTALE TV

FOTOGRAFIA

ASSOCIAZIONI

MANIFESTAZIONI

OSPITALITA'

ABBONAMENTI

EDITORIA

CONTATTI & INFO

ARCHIVIO POST

AREA RISERVATA



www.ilportale-rivista.it

Sommario

novembre/dicembre ^{n°}17
2014

In copertina: Madonna con Bambino, chiesa della Natività Briga Novarese

il Portale **flash**

pag. 3-5

Attualità

pag. 10 Da Giotto a Rosetta
di Davide Crespi

Attraverso il tempo

pag. 16 L'albero della giustizia
di Loredana Lionetti

Archeologia

pag. 18 La chiesa di San Vittore
a Sizzano
di redazione

Storia e territorio

pag. 26 I Vescovi della Riviera
di redazione

Navigare l'ambiente

pag. 28 Sacro Monte di Orta-Cappella III
di Lorena Baron

Personaggi

pag. 30 Ray Heffernan
di redazione

Associazioni

pag. 32 Legambiente
di redazione

pag. 19

Andar per borghi

Suno
di Loredana Lionetti

pag.

6

Amministratori

10 domande al sindaco di...
di Loredana Lionetti



pag. 12

a Novara...

San Nazzaro della Costa
di Francesca Grisoni



pag.

24

Arte religiosa

Madonna con Bambino
di Loredana Lionetti



HYDRO LINE
depuratori d'acqua
per privati, uffici ristoranti
via Conti di Biandrate 1/E
Briga Novarese
0322.955305-329.888871 - hydrolinesnc@gmail.com

La Sesta Corda

www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde

www.unpaeseaseicorde.it

il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Grisoni, Maria Antonia Platini,
Lorena Baron, Davide Crespi, Drive56.

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Loredana Lionetti, Drive56

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

n° 17
novembre/dicembre
2014

di Loredana Lionetti

Siamo arrivati a un altro Natale, un altro Capodanno. Il secondo per la nostra rivista.

Siamo passati attraverso il Portale per entrare in luoghi e spazi sconosciuti, momenti del passato e del presente per ritrovarci in una dimensione nuova e più completa, che ci facesse comprendere il perché delle cose e dei fatti, che ci desse la sensazione di un valore più alto delle vicende e di noi stessi. Senza presunzione e senza ipocrisia crediamo di aver compiuto con sincerità questo percorso, realizzando che in fondo un anno è passato in un soffio grazie alla nostra passione e all'interesse dei nostri lettori.

Durante questo anno abbiamo avuto la fortuna di conoscere persone stupende e interessanti che ci hanno arricchito, dandoci la loro disponibilità e la loro conoscenza, aiutandoci a portare avanti il nostro compito.

Se un bilancio si può fare è senz'altro positivo, soprattutto per l'attenzione e la considerazione di cui la rivista è oggetto. Davanti a noi, come davanti a tutti, si prepara un anno nuovo da vivere. Pensiamo che sarà un anno pieno di sfide, di difficoltà ma forse anche, e davvero lo speriamo, di novità positive per lo sviluppo della nostra società e della nostra cultura, nel senso più ampio della parola. Perché siamo fermamente convinti che solo una maggiore conoscenza porta ad una migliore comprensione degli eventi e questo significa avere un più giusto potere di valutazione. Un modo di pensare più alto, una cultura più forte sono gli unici veri anticorpi contro il malessere di una società come la nostra.

Di una cosa siamo certi, i nostri lettori sono persone speciali, persone sensibili e attente che sentono la necessità di conoscere quello che si cela dietro la superficie, capaci di andare oltre le apparenze.

Per questo speriamo di aver messo un piccolo seme nel cuore dei lettori e crediamo sia possibile che questo seme germogli anche in altre persone, che si avvicineranno in futuro alla nostra rivista.

Abbiamo già nella mente luoghi meravigliosi da visitare, eventi da descrivere, significati da esprimere; per noi e per chi vorrà leggerci, sarà come un'avventura.

Non è cosa nuova che durante i periodi di crisi si possono riscoprire i veri valori della vita e il Natale, scevro dalle esagerate pulsioni consumistiche, può diventare un momento di riscoperta importante.

Questo auguriamo di cuore a tutti, ai nostri lettori, ai nostri collaboratori ma anche a chi non ci conosce né mai ci conoscerà.

Buone Feste e uno stupendo Nuovo Anno.





Cavaglietto. San Grato, la chiesa del Natale

A nord del centro abitato di Cavaglietto si trova la chiesa di San Grato, edificata nel 1647, in luogo di un piccolo precedente oratorio dedicato allo stesso santo. L'interno della chiesa custodisce ancora le tracce di un affresco raffigurante la Vergine delle Grazie del 1400, che in passato era collocato nella chiesa di San Pietro al Monastero, luogo di grande importanza nel medioevo per il territorio di Cavaglietto, che comprendeva Cavaglio d'Agogna e Cavaglietto.

Ma vogliamo ricordare la chiesa di San Grato soprattutto per la sua vicinanza al Natale. Qui ha sede infatti una collezione permanente di presepi, a volte semplici ricostruzioni, a volte più elaborate rappresentazioni della natività di Gesù, provenienti da luoghi diversi ma in particolare create con passione durante gli anni dal Sig. Carlo Cantoia. In questo periodo l'esposizione dà luogo all'ormai tradizionale "Corsa dei Presepi" che si svolge proprio la mattina dell'Epifania e quest'anno la chiesa di San Grato ha adobbato la sua entrata per accogliere con allegria i più piccini.



Borgomanero. Piazza Martiri

Abbiamo scelto una piazza tra le piazze più coinvolgenti per rappresentare tutte quelle addobbate per le feste natalizie.

La Piazza Martiri di Borgomanero, dalla quale si dipartono gli storici corsi, cuore pulsante della cittadina sull'Agogna, si è vestita di luci, forme e colori per celebrare le festività.

In ogni angolo della piazza ha trovato posto una particolarità: il tradizionale presepe di statue a grandezza naturale fa mostra di sé a lato della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo che dall'alto lo benedice; nell'angolo tra corso Cavour e corso Roma hanno trovato posto l'albero di Natale, le renne, mille luminarie e la casetta di Babbo Natale dove i bimbi possono portare le letterine; sull'altro lato della strada si trova la giostra multicolore per i più piccini, mentre vicino ai portici tra corso Mazzini e corso Garibaldi è stata allestita una pista di pattinaggio su ghiaccio. Nel centro, l'incantevole statua della Madonna attornata da grandi ceri dona un tocco di eleganza a tutto il centro storico. Sullo sfondo, alla fine di corso Roma, si intravede fra mille luci, la luminosa ruota panoramica di piazza San Gottardo.

Un magico insieme che vuol dire "Auguri a tutti".

Ghemme. La Beata Panacea nelle parole di Silvio Pellico



Quando Silvio Pellico terminò le sue famose carceri nello Spielberg dove fu rinchiuso per dieci anni, tornò a Torino accolto nella casa dei Marchesi di Barolo, che gli affidarono funzioni di bibliotecario e segretario particolare. Qui visse fino alla morte avvenuta il 31 gennaio 1854, e nel palazzo dei Marchesi di Barolo a Torino, oggi restaurato, si può ancora visitare l'appartamento da lui abitato.

La Marchesa Giulia, donna generosa e benefattrice, fondò l'Opera Pia Barolo e condusse con sé il Pellico nei soggiorni estivi presso la sua casa a Varallo. Fu lei, in quei periodi di riposo, a consigliarlo di scrivere la vita della Beata Panacea.

Lo scrittore realizzò l'opera che venne pubblicata dall'editore Marietti di Torino nel 1836, portando come firma "un divoto".

L'ultima parte dello scritto è dedicata agli antichi biografi e così recita: "..... noi non prendiamo qui altro assunto che di fare un umile estratto di quanto scrissero intorno a lei lungamente antichi biografi, e più tardi Mons. Carlo Bascapè, illustre Vescovo di Novara, e sulle loro tracce anche l'erudito Sebastiano Rovida."

Rif. Florilegio di Storia Ghemmesa – Enzo Calzone, Mauro Imazio Agabio

Cureggio. Dipinto della Madonna nella chiesa parrocchiale



La chiesa parrocchiale di Cureggio intitolata a Santa Maria Assunta, di antichissime origini, ha nel suo interno molte preziose rappresentazioni della Vergine, risalenti a epoche diverse. In particolare, il dipinto che raffigura l'Assunzione della Madonna posto sopra l'altare maggiore, mostra la Beata Vergine Maria Assunta e nella parte inferiore viene rappresentato il

suo sarcofago. Questo dipinto ha in sé un valore aggiunto.

Grazie all'interesse di uno dei parroci più amati dai cureggesi, Don Andrea Cusaro che fu sacerdote del paese per ben 55 anni a partire dal 1956, la preziosa tela fu portata in Vaticano nel 1979.

Il quadro simbolo della parrocchiale di Cureggio entrò in San Pietro il 2 maggio 1979 per incontrare il Papa. La gioia, in quell'occasione, coinvolse tutti i fedeli cittadini del borgo, anche coloro che erano lontani, perché il viaggio portò all'incoronazione della Vergine ivi raffigurata. L'amato Papa Giovanni Paolo II pose la corona sul capo della Madonna dipinta, così come appare nella foto che testimonia il momento più emozionante della celebrazione liturgica.

Briona. Area archeologica

Il territorio di Briona con le sue frazioni venne prescelto, sin dai tempi più antichi per l'insediamento umano. Nella zona collinare alcune ricerche archeologiche hanno evidenziato una larga presenza di selce di buona qualità. Ma il sito archeologico più importante è quello scoperto nella zona di San Bernardino di Briona che ha restituito i reperti di una necropoli celtica con ricchi corredi funerari, ceramiche, bronzi e ferri. Questa necropoli è significativa per l'unicità delle tombe e per il ritrovamento di tracce della strada che conduceva all'interno del cimitero. Si può dire che l'area archeologica della frazione di Briona sia punto di riferimento tra i più rilevanti di tutto il nord Italia, in relazione alle testimonianze della civiltà celtica. L'insediamento apparteneva ai Vertacomori, provenienti dalla tribù dei Voconzi stanziati nella Gallia Narbonese. Ma l'interesse di questi ritrovamenti è anche dato dalla prova del legame di scambi e interazioni tra la civiltà celtica e quella etrusca in questo territorio. Fu nel 1864 che a San Bernardino si rinvenne una stele con iscrizione in alfabeto nord-etrusco e in lingua celtica, la più lunga delle tre che sono rimaste in Italia a ricordare la lingua degli antichi Galli. Un blocco di pietra



posteriore all'89 a. C., anno in cui Novara ottenne lo "Ius Latii", in quanto il nome di uno dei cinque dignitari trascritto sulla stele appartiene a un celta divenuto cittadino romano e incaricato di una missione ufficiale. L'iscrizione sottolinea il passaggio di potere dai celti ai romani. Ancora nel 1918 si rinvennero sempre a San Bernardino, durante altri scavi dedicati al ritrovamento di un sepolcreto dell'età del ferro, alcune ceramiche di tipo golasecchiano, bronzi di tipo veneto e elmi etruschi, ora custoditi al museo civico di Novara. Dagli studi compiuti si è potuto evidenziare la fervente attività commerciale della tribù dei Vertacomori con gli Etruschi e con le genti del mediterraneo.

Barengo. Le congregazioni



Gli abitanti di Barengo hanno sempre vissuto la fede cristiana in famiglia, sul lavoro nei campi e nelle celebrazioni liturgiche. Per sostenere l'impegno religioso, molti però decisero di riunirsi in congregazioni. Si formarono così le "confraternite" che ogni anno fissavano un giorno per ritrovarsi sotto la presidenza dell'arciprete nell'oratorio accanto all'altare maggiore della chiesa parrocchiale, dove venivano anche discussi i programmi delle festività. Le confraternite rappresentarono un'importante realtà sociale e religiosa nei secoli scorsi e ancora per tutto l'Ottocento, di cui ci sono rimasti tre resoconti delle ultime riunioni: la prima avvenuta il 3 gennaio 1847, la seconda il 4 giugno 1863 e la terza il 17 giugno 1866.

Da altre fonti si può comunque risalire all'esistenza delle Confraternite di Barengo: sappiamo che già nel 1548 è attiva quella di S. Spirito, che ogni anno per Pentecoste distribuisce pane e fagioli lessati ai poveri del paese; nel 1565 nasce la Confraternita del Ss.mo Sacramento che nel 1590 si aggregherà a quella di S. Maria sopra Minerva in Roma. La compilazione degli atti per l'erezione della Compagnia del Ss.mo Rosario sono del 1600 e indicano l'abito celeste quale divisa e i due appuntamenti annuali associativi, a cui seguirà, l'8 luglio del 1622, la richiesta della licenza per la costruzione della cappella. Due anni dopo, il 26 marzo 1624, verrà accordata la facoltà di celebrazione, in uno spazio ancora rustico con l'altare ornato solo dalla statua lignea della Beata Vergine posta nella nicchia. La tradizione vuole che la prima domenica di ottobre si andasse in processione con il simulacro fino all'antica Parrocchiale di Santa Maria campestre.



Momo. Dipinto nella sala consiliare

La Sala Consiliare di Momo è arricchita da un ampio dipinto che simboleggia la storia e lo sviluppo agricolo del territorio, intitolato: "Composizione agreste". L'autore è un artista novarese del Novecento di chiara fama, Edmondo Poletti, nato a Novara nel 1908 e spirato a Ghemme nel 1979. Edmondo Poletti fu illustre interprete dell'arte del Novecento nella continua ricerca formale e stilistica, con una visuale aperta al mondo grazie ai diversi viaggi all'estero ma fortemente legato alla sua città natale. Egli si esprime nelle più svariate forme: come pittore, scultore, incisore, autore di opere e affreschi per spazi pubblici, ma anche instancabile animatore culturale soprattutto nel periodo compreso tra gli anni Trenta e gli anni Settanta nei quali divenne punto di riferimento del contesto sociale e artistico novarese. Oltre al suo studio di Via Pier Lombardo,

luogo dove si confrontavano anche poeti, musicisti, giornalisti e politici animati da un senso di creatività, egli fu uno tra i più illustri inquilini della monumentale Villa Bossi, vero crogiolo e crocevia di stimati personaggi della cultura sia novarese che internazionale, che la storica struttura antonelliana attirava a sé.

Di Edmondo Poletti tutti possono ricordare le opere più note e visibili quali la scultura in bronzo de "La Mondina" davanti alla stazione ferroviaria di Novara e quella del Barcaiolo che decora il lungolago di Arona, come il bassorilievo di San Gaudenzio assunto a logo della Camera di Commercio.

Ma il dipinto che adorna la sala consiliare di Momo ha un significato profondo, quasi un atto d'amore verso la propria terra. Grazie all'amicizia del più modesto pittore momese Giuseppe Tocco, il Poletti si

impegnò a realizzare la grande tempera, nata come sintesi storica e ricerca espressiva della fiducia nel futuro, subito dopo gli anni bui della guerra, quando nel 1949 si realizzò il nuovo municipio. La sua particolare collocazione rende l'opera poco visibile e quindi meritevole di maggiore conoscenza.

La rappresentazione simboleggia l'evoluzione sociale e produttiva del mondo contadino nella ritrovata libertà politica, una scena che infonde grande serenità: persone e animali in una pausa del lavoro agricolo, la nuova falciatrice e i buoi liberi dal giogo immersi nella vasta campagna coltivata, il campanile voluto dalla comunità quindici anni prima che svetta sul borgo e al centro il meritato riposo all'ombra di una quercia. Un'opera di sintesi che presagisce la mutazione frenetica vissuta da queste terre.



Cavaglio d'Agogna. Mulino

A Cavaglio d'Agogna a fianco del nuovo municipio in via Martiri e lungo la roggia molinara, troviamo un vecchio mulino attribuibile al XVI secolo. La data è attestata da un documento del 1592 in cui si amministrano e si regolano i diritti delle acque provenienti dalle parti superiori e dalla roggia del mulino di Cavaglio che all'epoca apparteneva ai Casella. Successivamente i Padri della Compagnia di Gesù di Novara ne divennero proprietari, avendolo ricevuto in donazione dai fratelli Marco e Francesco Casella fu Filippo, che non avevano eredi come evidenziato dall'istrumento del 21 dicembre

1640 rog. Barbuglia". Il mulino passò, successivamente, ai conti Arese. All'inizio del secolo scorso, nel 1928, subì alcune opere di ristrutturazione e rimase in funzione fino ad alcuni decenni fa, sempre alimentato dalla roggia molinara. Il mulino di Cavaglio veniva utilizzato soprattutto per la macina del grano, della biada e del mais. Attualmente è in disuso, non accessibile e visibile solo dall'esterno ma alcune volte la sua ruota torna a girare spinta dalla roggia e dalla buona volontà di alcuni abitanti, che la riattivano in occasioni particolari di festa.



Maria Antonia Platini



Fontaneto d'Agogna. La casa comunale

Al sindaco di Fontaneto d'Agogna abbiamo chiesto...

Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?

Fontaneto è un paese molto vivace, dalle radici molto lontane con il castello e la torre che sono simboli del nostro borgo. Abbiamo tante frazioni, ciascuna con un'anima, che compongono il puzzle del nostro territorio. E' un comune molto esteso con problematiche diverse ma anche risorse molto ampie. La gente di Fontaneto partecipa, si mobilita e si attiva con interesse; negli ultimi anni abbiamo cercato di dare servizi ai cittadini per non essere solo un paese satellite di Borgomanero ma un luogo dove anche la qualità della vita avesse un'importanza, attraverso servizi alle famiglie volti a incentivare gli abitanti a rimanere e vivere in paese il più possibile.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Fontaneto d'Agogna?

Le manifestazioni più importanti sono tre: due promosse dalla proloco, "Fontaneto Arte e Saperi" che è una rassegna enogastronomica e culturale che si svolge a giugno e il Carnevalgustoso di febbraio, l'altra è la festa patronale di Sant'Alessandro del mese di agosto, promossa dal comitato festeggiamenti di Sant'Alessandro della parrocchia. Sono molto diverse come tipologia di manifestazioni, in una

si privilegia l'enogastronomia e la ricerca del prodotto tipico e della cultura legata al prodotto, l'altra è una kermesse di carnevale con sfilate senza carri ma solo in maschera e con molti punti di degustazione per tutto il paese, i festeggiamenti patronali invece, oltre ad essere un evento religioso molto sentito, sono anche l'occasione per presentare sotto al tendone nomi importanti, anche a livello nazionale, della musica leggera che richiamano tantissima gente e molti giovani.

Oltre a queste tre manifestazioni principali, da cinque anni abbiamo un evento interessante che è una cena con autore in occasione della Festa della Donna dell'8 marzo e iniziative culturali che vengono organizzate da un anno alla Casa di Paglia, soprattutto rivolte alla musica, in particolare concerti jazz di un certo livello, ma anche una serie di incontri legati alla cultura e ai movimenti giovanili dove si tratta del primo accesso al lavoro e l'aiuto nell'ideazione di nuove start-up.

Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?

Direi di sì, abbiamo alcuni spazi molto consolidati come ad esempio l'area della parrocchia che è attrezzata e ben tenuta, in particolare per la manifestazione patronale di agosto. Altri eventi hanno luogo nelle piazze del paese, c'è poi la sala polivalente dove si possono organizzare

diverse iniziative e la Casa di Paglia che è un altro punto importante di ritrovo. Le strutture non devono essere pensate per una sola iniziativa all'anno, altrimenti restano inutilizzate per molto tempo, quindi non è tanto importante la struttura in sé quanto il contenuto, la gestione di questi luoghi è un tema che ci ha impegnato molto anche negli anni passati per farli funzionare al meglio secondo un progetto che dia la migliore offerta ai cittadini. Le strutture ci sono e sono ben fruibili da tutti, l'impegno sta nel continuare a gestirle con contenuti validi.

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

Molto buoni, la nostra amministrazione ha cercato di dare il proprio apporto, non tanto economico che in questi tempi diventa difficile, ma senz'altro di supporto e di logistica appoggiando le idee e le iniziative che le associazioni hanno portato avanti. Non ultimo, il 20 settembre, ricorrevano i 70 anni dall'incendio della Cacciana del 1944 e in quest'occasione tutte le associazioni di Fontaneto hanno contribuito alla realizzazione dell'evento commemorativo, in collaborazione col comune, ognuno ha messo le proprie competenze e il proprio sapere. Il nostro obiettivo è proprio quello di lavorare insieme alle associazioni, non tanto con una associazione alla volta, ma cercando di



Dall'alto in basso:
Scurolo di Sant'Alessandro

Castello "vecchio"
particolare

Resti dell'antico fossato



creare un legame fra tutte e quindi di proporre iniziative collegate tra loro. D'altra parte le associazioni sono un forte aiuto per l'amministrazione comunale, penso a questi giorni di alluvione, se non avessimo avuto un ente come l'AIB radicato e presente sul territorio saremmo stati davvero in grande difficoltà, mentre abbiamo potuto rispondere in maniera adeguata, sempre migliorabile ma efficace, proprio perché ci sono persone che ci supportano e ci aiutano localmente.

I giovani di Fontaneto accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?

Dipende dal tipo di proposte. Noi stiamo lavorando molto su un progetto di politiche giovanili proprio utilizzando la struttura della Casa di Paglia, perché i giovani sono il volano per andare avanti. Abbiamo pensato a dei percorsi che da una parte rendessero protagonisti i ragazzi, quindi non si limitassero solo ad accoglierli ma dessero modo di realizzare le proprie iniziative e che in questa operazione acquisissero delle competenze spendibili poi nel mondo del lavoro. C'è tutta una fase di accompagnamento dei giovani che partecipano a questa serie di iniziative per diventare davvero competenti e capaci di fare qualcosa. Le iniziative della Casa di Paglia rivolte al lavoro forniscono aiuto nell'elaborazione di curriculum vitae e nella ricerca del primo impiego, nell'accoglienza e nella possibilità di far partire delle start-up giovanili. Quindi se un ragazzo ha un'idea, con l'aiuto degli operatori specializzati, può impegnarsi per farla diventare concreta anche a livello imprenditoriale. I risultati cominciano a vedersi ma certo per uno sviluppo ci vuole del tempo. I giovani sono poco definibili in una categoria, a volte l'interesse dipende da molti fattori. Una cosa che noi facciamo da anni è di promuovere la cittadinanza attiva attraverso il consiglio comunale delle scuole medie e quando i ragazzi poi sono alle superiori spesso ritornano e riprendono questo tipo di interesse.





Oratorio dei santi Fabiano e Sebastiano

Colonna romana all'interno del cortile

Affresco all'interno dell'oratorio

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?

Probabilmente il sito più interessante è lo scurolo di Sant'Alessandro, una costruzione antonelliana restaurata recentemente, in occasione dei festeggiamenti dei 175 anni dalla traslazione delle spoglie di S. Alessandro. Lo scurolo è attiguo alla chiesa e accoglie le spoglie del santo patrono di Fontaneto d'Agogna. Abbiamo poi i palazzi risalenti all'antico castello dei Visconti del 1400, attualmente non visitabili perché abitati ma senz'altro importanti e che ricoprono una parte rilevante del centro storico, in alcuni tratti ancora attorniate dall'antico fossato. In piazza Castello si trova inoltre la preziosa chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, una piccola parte di quello che rimane di una enorme abbazia benedettina le cui origini risalgono al X secolo e dove nel 1057 si tenne il noto Sinodo di Fontaneto, con tutti i vescovi riuniti contro il movimento della Pataria. L'attuale chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano custodisce affreschi e reperti che testimoniano l'importanza di questo luogo: in particolare una colonna del 900 risalente all'età tardocarolingia, resta uno dei rari esempi ancora in opera rintracciabili in Piemonte.



Vi sono poi le chiese delle frazioni dai diversi interessi artistici. Ognuna ha un valore particolare come espressione di devozione religiosa locale, con il proprio nucleo storico legato alla chiesa.

Fino a pochi giorni fa avevamo un meraviglioso ponte pedonale che univa l'antico abitato dei Gerbidi all'area costruita dopo il 1970, che la piena dello scorso mese ha distrutto facendo cadere la parte centrale e cancellando un luogo suggestivo che purtroppo non esiste più.

Il nostro comune ha una parte del proprio territorio che rientra nella Riserva Orientata delle Baragge, quindi abbiamo dei percorsi ciclo-pedonali e due percorsi Nordic Walking realizzati dall'ATL qualche anno fa.

Ma Fontaneto d'Agogna è anche conosciuto per i suoi fontanili, in particolare la fontana di San Martino, dove la gente



Sopra: la baraggia in autunno. Manifestazione "6inbaraggia"



a sinistra: fontanile di San Martino

viene a prendere l'acqua che zampilla nell'area attrezzata di recente.

Secondo Lei il patrimonio artistico e culturale di Fontaneto d'Agogna è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?

Probabilmente non in maniera approfondita. Salvo lo scurolo dell'Antonelli e il castello, perché negli anni sono stati fatti dei percorsi e manifestazioni a tema, credo che tutto il resto faccia parte di un patrimonio locale. Anche la Riserva Orientata della Baragge forse è abbastanza conosciuta grazie agli eventi che si organizzano insieme ad altri comuni. Diciamo che se ci sono iniziative trainanti è più facile far conoscere anche i luoghi.

Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?

Absolutamente sì. Io ritengo che i nostri comuni dovrebbero davvero lavorare di più su quello che si ha, attraverso dei percorsi, magari anche con dei progetti

sviluppati insieme, in modo che si arrivi ad avere il microturismo come possibile alternativa a quella che è sempre stata l'economia legata all'agricoltura e all'industria. Devo dire che ci sono accenni di ritorno all'agricoltura: qui da noi ad esempio abbiamo il presidio Slow Food della Cipolla bionda di Cureggio e Fontaneto e qualche giovane si sta impegnando nelle attività agricole, ma bisognerebbe arrivare a considerare anche il turismo in questo modo.

Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?

Sì, credo proprio di sì nei termini a cui accennavo prima.

Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

Senz'altro l'ambiente ha una importanza fondamentale sul benessere della popo-

lazione. Fontaneto inoltre con i suoi fontanili ha un forte legame con l'acqua e la natura ed essendo parte della Riserva Orientata delle Baragge credo che abbia un motivo in più per apprezzare e sviluppare la conoscenza di questa area, appunto attraverso percorsi che ne valorizzino la fruibilità. Il nostro territorio, dalla pianura alla collina, è un ambiente prezioso da tutelare per una buona qualità della vita e uno sviluppo armonico dell'economia, che possa comprendere il microturismo e i prodotti tipici dell'enogastronomia.

Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Mi piacerebbe che ci fosse una sorta di network in cui davvero tutto quello che c'è possa essere messo a disposizione dei fruitori, della popolazione ma anche di chi viene da fuori. Mi piacerebbe avere delle guide che possano far conoscere il territorio, che fosse possibile lasciare aperte le chiese e i monumenti in alcune giornate al mese per permettere di visitarle. Mi piacerebbe pensare a delle iniziative che dessero identità al paese di Fontaneto, per farlo ricordare per esempio come il festival della letteratura di Arona, o come ad Ameno con il festival del blues. Mi piacerebbe insomma avere la libertà di pensare che Fontaneto si riconosca in una importante manifestazione culturale.



Una cometa è un oggetto celeste relativamente piccolo, simile ad un asteroide ma composto prevalentemente di ghiaccio. Le comete che entrano nel Sistema Solare interno, e si rendono quindi visibili ai nostri occhi, hanno spesso orbite ellittiche.

Si pensa che le comete siano dei residui rimasti dalla condensazione della nebulosa da cui si formò il Sistema Solare: le zone periferiche di tale nebulosa sarebbero state abbastanza fredde da permettere all'acqua di concentrarsi in forma solida. Al contrario di una meteorite composta da roccia e minerali, è proprio il ghiaccio e i gas di cui è fatta che conferiscono alla cometa la sua particolare sembianza.

Quando una cometa si avvicina al Sistema Solare interno, il calore del Sole fa sublimare i suoi strati di ghiaccio più esterni. Le correnti di polvere e gas così prodotte formano una grande ma rarefatta atmosfera attorno al nucleo, che viene definita chioma, mentre la forza

esercitata su di essa dalla pressione di radiazione del Sole e dal vento solare, creano una enorme coda che punta in direzione opposta al Sole. Chioma e coda risplendono sia per riflessione diretta della luce, sia per l'evaporazione dei gas sospinti dal vento solare.

Il termine cometa viene dal greco *kométes*, cioè chiomato, a sua volta derivato da *kòme*, cioè chioma o capelli, in quanto gli antichi paragonavano la coda di questi corpi celesti ad una lunga capigliatura.

Non è invece corretto, anche se molto noto e caro a tutti, il termine "stella cometa", in quanto mette insieme due corpi celesti molto diversi, che non hanno nulla a che vedere tra loro. La stella è grande e stabile nella sua posizione nel firmamento, mentre la cometa non è che un piccolo nucleo che attraversa veloce il cielo. La sua visione e la nostra immaginazione ha fatto nascere il termine di "stella con la chioma".

Nell'epoca medioevale si accentuò la tendenza a considerare le comete come segni infausti, mescolando astrologia e superstizione. Ecco alcune testimonianze riportate dall'Almanacco Perpetuo Benincasa del 1668: nell'anno 728 in

Costantinopoli fu gran pestilenza e si videro due gran Comete, mentre nel 984 in Italia al passaggio di una grande cometa, si ebbe fame e peste; in Fiandra invece si vide un gran serpente volar per l'aria, e in Genova un cavallo parlò.

Dal racconto del Vangelo secondo Matteo sappiamo invece che la cosiddetta "stella cometa" fu una presenza positiva, che guidò i re Magi fino alla capanna di Gesù appena nato. La tradizione di apporre una cometa nei presepi ebbe inizio con Giotto. Il grande pittore era rimasto affascinato dal passaggio della cometa di Halley del 1301 e da un'altra brillantissima cometa apparsa subito dopo e immortalò l'evento nella sua 'Natività', uno degli affreschi del 1304 nella Cappella degli Scrovegni a Padova.

La vera natura delle comete rimane incerta per secoli. All'inizio del XIX secolo il matematico tedesco, Friedrich Wilhelm Bessel, creò una teoria secondo la quale la luminosità di una cometa proveniva dall'evaporazione di un oggetto solido. Le sue idee furono dimenticate per più di 100 anni fino a quando Fred Lawrence Whipple, all'oscuro del lavoro di Bessel, propose la stessa teoria nel 1950. Divenne presto il

anno 1304 - 2015 da Giotto a Rosetta



modello accettato da tutti e fu in seguito confermato dalla flotta di sonde (incluse la sonda Giotto dell'ESA e le sonde Vega dell'Unione Sovietica) che andò incontro alla Cometa di Halley nel 1986, per fotografarne il nucleo ed osservare il materiale in evaporazione.

Rosetta è il nome della missione dell'Agenzia Europea Spaziale (European Space Agency - ESA) realizzata con il contributo degli stati europei membri e della Nasa. La missione Rosetta, con il suo lander Philae, è la prima navicella spaziale che testimonierà da vicino lo sviluppo di una cometa e della sua coda che si dipana per milioni di chilometri nello spazio.

Rosetta è stata lanciata il 2 marzo 2004 ed ha viaggiato 6.4 miliardi di chilometri attraverso il Sistema Solare, prima di arrivare alla cometa il 6 agosto 2014.

L'atterraggio è avvenuto il 12 agosto 2014, a 510 milioni di chilometri dalla Terra. Philae ha compiuto circa sette ore di discesa in seguito al distacco dalla navicella Rosetta che l'accompagnava e dopo un viaggio di 10 anni la sonda è infine atterrata sul corpo della cometa; nel momento in cui era più vicina al sole, l'aumento dell'illuminazio-

ne sulla superficie ha permesso alla sonda di attivarsi e operare. Rosetta è stata poi distanziata dalla cometa per evitare di influenzarne l'orbita.

Il team di scienziati ha lavorato sodo negli ultimi anni per preparare le operazioni di atterraggio in questa fase. Del gruppo fa parte anche uno scienziato novarese che ha partecipato alla realizzazione del primo trapano spaziale in orbita su una sonda interplanetaria, Gianluca Camaschella di 43 anni. Il 16 novembre 2014 la squadra scientifica di controllo si è trasferita dalla grande stanza del Centro Operativo di Darmstadt in Germania, dove sono state guidate le manovre più critiche di atterraggio, ad un locale più contenuto dedicato al controllo del macchinario da cui la squadra guida normalmente la missione Rosetta.

Il 3 dicembre la navicella spaziale si è trovata gradualmente ad un'altezza di 20 km di altezza per circa 10 giorni, per poi ritornare ad una distanza di 30 km.

Avendo completato la missione di atterraggio della sonda Philae, la navicella Rosetta continua la sua straordinaria esplorazione orbitando attorno alla cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko per i

prossimi anni, in cui l'enigmatico oggetto traccia un arco sempre più vicino al sole.

Gli scienziati della missione Rosetta, con i campioni prelevati dalla sonda Philae e la continua osservazione del nucleo stesso della cometa attraverso la navicella Rosetta, intendono aprire le porte alle origini del pianeta Terra e favorire la conoscenza del futuro, essendo la cometa uno dei corpi più antichi del nostro Sistema Solare. La speranza è di trovare elementi che portino ai mattoni della vita.

Aggiornamenti sulla missione Rosetta e la sua esplorazione vengono inseriti nel blog: <http://blogs.esa.int/rosetta>

a Novara...

Tempo di Natale a San Nazzaro della Costa

E' la bella statua di San Francesco che, con le braccia rivolte al cielo, ci accoglie ai piedi della "Costa", com'è definita la lieve altura posta alla periferia sud-est della città, proprio nei pressi del cimitero monumentale. Detta anche "Colle della Vittoria", venne adibita a parco con l'inserimento di numerosi cimeli bellici, a ricordo della Grande Guerra.

Due vialetti tra i cipressi conducono al sagrato della bella chiesa francescana, alla quale è annesso il convento dei frati Capuccini.

E' ormai Natale. Nello spiazzo ancora deserto e nel parco circostante l'aria è pungente e frizzantina.

La facciata della chiesa appare sobria all'esterno, caratterizzata dal rosso del cotto e da una tipica forma a capanna, la cui essenzialità è interrotta soltanto da sei lesene, dal piccolo protiro leggermente abbozzato, dai due finestrini ed un oculo centrale sulla sommità, che ne scandiscono delicatamente lo spazio.

Da piccolo oratorio documentato già a partire dal XII secolo, quando era ammi-



nistrato dalle Clarisse di San Pietro a Cavaglio, la chiesa subì numerosi rifacimenti nel corso dei secoli, e fu completata tra il 1444 ed il 1470, nel periodo in cui vi si stabilirono i Francescani, che ne vollero ampliare la costruzione, con la realizzazione del presbiterio, dell'abside, e delle

cappelle su entrambi i lati.

Con le soppressioni napoleoniche degli ordini monastici, nel 1810, tutti gli edifici del complesso vennero sconsacrati ed adibiti ad attività agricole, passando in seguito di proprietà dell'ospedale Maggiore di Novara. Fu solo intorno al 1928 che



l'amministrazione dell'ospedale riportò la chiesa ed il convento alle loro antiche funzioni, affidandole ai padri Cappuccini, e dando inizio ai lavori di restauro che restituirono al complesso un aspetto dignitoso, nella cui veste lo possiamo ammirare ancora oggi.

Poche persone cominciano a palesarsi alla spicciolata sul sagrato. A passi veloci e infagottate nei loro giubbotti, cappelli e sciarponi, si affrettano all'ingresso. L'ora della messa domenicale è imminente, e la ricerca di un po' di calore all'interno non fa certo indugiare.

Nel varcare la soglia, la meraviglia e lo stupore sono sempre nuovi, anche per gli abituali frequentatori della parrocchia: l'ambiente ad un'unica navata, con le cappelle laterali, è un tripudio di colori e di storie affrescate. Le linee delicate ed il gusto dei dipinti di tipica matrice tardogotica e rinascimentale lombarda, calano da subito il visitatore in una particolare atmosfera fiabesca e poetica che, proprio alle porte del Natale, giova piacevolmente allo spirito di ognuno. L'intero apparato decorativo della chiesa è di certo una delle più pregevoli espressioni pittoriche quattrocentesche meglio realizzate e conservate a Novara.

Nella parete di fondo dell'abside, risalta subito il grande affresco della Crocifissione, di ignoto maestro lombardo, datato all'incirca all'ultimo quarto del XV secolo, nel quale si notano però ancora particolari influssi di gusto tardogotico, come i panneggi delle lunghe vesti degli angeli e gli sfondi naturalistici. Domina la scena la figura del Cristo, dal corpo esile ma ben modellato e dall'espressione sofferente, le cui cromie delicate richiamano all'opera della cerchia di Vincenzo Foppa. Nelle vele della volta si riconoscono i simboli dei quattro evangelisti.

Interessanti sono anche altre scene pittoriche collocate nelle cappelle laterali, come la stupenda Annunciazione rinascimentale nel soparco della seconda cappella a destra, attribuibile addirittura alla mano del lombardo Bernardino Zenale: dai tratti molto fini e delicati, non si distacca dal filo conduttore di assoluta purezza spirituale che si percepisce in tutta la chiesa.



Abside con affresco della crocifissione



Annunciazione



Compianto sul Cristo morto

In un piccolo ambiente, al quale si accede attraverso una porticina collocata nella terza cappella a destra, si trova poi la splendida Deposizione databile al primo Quattrocento lombardo, nella quale l'ignoto artista si rifà ad alcuni modelli giotteschi della Cappella Scrovegni di Padova.

Suggestiva anche la scena con le Stigmatte di San Francesco, sulla parete di fondo della terza cappella a sinistra, e le figure di alcuni Santi effigiati sui pilastri dello stesso lato: Sant'Antonio da Padova con il beato Alberto da Sarteano di Giovanni Antonio Merli ed il Beato Tommaso Caccia di Novara di Tommaso Cagnola, entrambi firmati.

Un'infinità di storie da raccontare attraverso le arti figurative, dunque: è così che gli affreschi di San Nazzaro diventano come le pagine di un libro di fiabe, da raccontare e tramandare, soprattutto nel magico tempo dell'Avvento e del Natale. Ma in questa particolare domenica di dicembre, c'è un altro racconto a scuotere le coscienze e riscaldare i cuori dei fedeli: quello della solidarietà.

Ad intervenire all'altare è Andrea Locarni, il presidente dell' U.G.I., l'Unione Genitori Italiani contro il tumore dei bambini per la sezione di Novara, che nei pochi minuti a sua disposizione, poco prima della fine della celebrazione, presenta l'operato di questa associazione di volontariato, nata nel 2005 presso il reparto di Pediatria Medica dell'Ospedale Maggiore di Novara, come sezione affiliata della sede centrale dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino. Solo poche ma profonde parole, guidate dall'entusiasmo sì, ma anche dalla fatica di chi sa cosa vuol dire in prima persona aver attraversato il difficile e brusco irrompere della malattia nella propria vita, e di chi con la stessa forza, una volta superata la tempesta, ha ardentemente desiderato dare un sostegno



Affresco:
scena con le Stigmatte
di San Francesco



**Sant'Antonio da Padova
con il beato Alberto da Sarteano**



il Beato Tommaso Caccia di Novara

concreto ad altre persone costrette a loro malgrado ad affrontare la stessa sfortunata situazione. Un'intensa attività di assistenza ospedaliera, domiciliare, scolastica ed economica, del tutto volontaria, a servizio dei bambini e dei ragazzi affetti da malattie onco-ematologiche e delle loro famiglie, il cui scopo primario è quello di migliorarne la qualità della vita, cercando di rendere quanto più sereno possibile il loro cammino verso la guarigione. Un'attività in cui ogni piccolo aiuto ed ogni piccolo sforzo hanno reso possibile la realizzazione di importanti progetti come Casa Valeria, un alloggio messo a disposizione delle famiglie con bambini in cura presso l'Ospedale Maggiore di Novara e, recentemente, anche l'acquisto di un nuovo mezzo per trasportare i piccoli pazienti oncologici da Novara all'ospedale Regina Margherita di Torino.

Inutile dire quanto il brevissimo discorso abbia contribuito ad enfatizzare l'atmosfera di riflessione, già intima e spirituale, all'interno della chiesa. E nessun dubbio sulla generosità della comunità, che al termine della messa, toccata nel profondo, si ferma al banchetto, allestito sul sagrato,

con l'esposizione dei manufatti realizzati a mano dalle volontarie U.G.I.

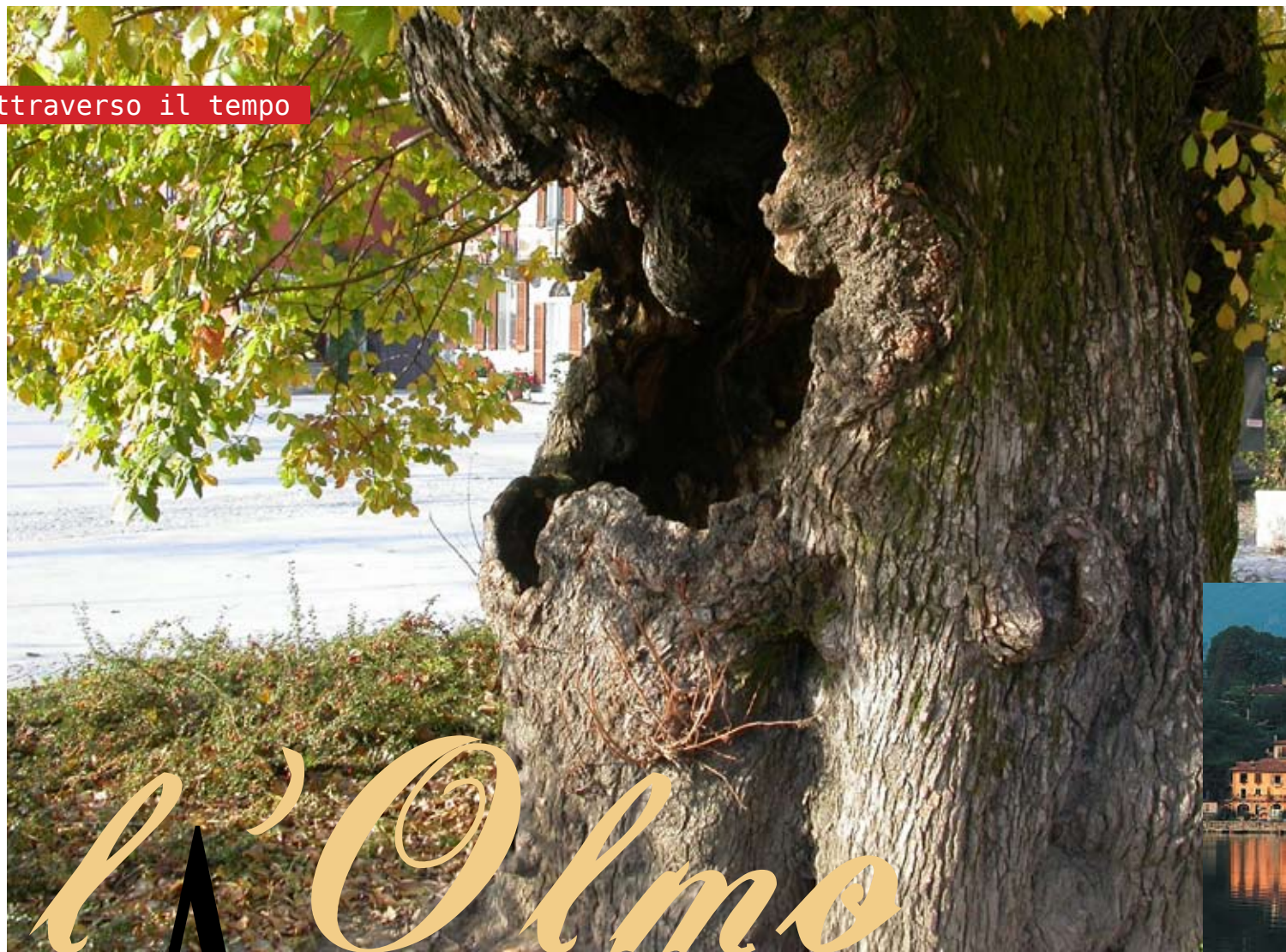
D'altronde non si può dire Natale senza mercatini; a maggior ragione se pensati a servizio di chi soffre ed ambientati in un contesto così suggestivo come la chiesa di San Nazzaro della Costa.

Ancora una volta arte, cultura e solidarietà

vanno a braccetto, affinché lo spirito del Natale sia per tutti quello più vero ed autentico.



Attraverso il tempo



L'Olmo Albero della Giustizia

Lo spirito del clima natalizio ci porta a parlare di un albero, ma non si tratta dell'albero di Natale, neppure dell'abete stesso.

Vorremmo parlare della pianta conosciuta come "albero della giustizia" che nel medioevo era presente in molte piazze dei borghi feudali: l'olmo.

Tutti i villaggi rurali medievali possedevano il loro grande olmo. Forse era una tradizione che si tramandava, più o meno a livello inconscio, da epoche ormai perdute nella notte dei tempi, quando le popolazioni celtiche dei nostri territori veneravano i secolari alberi delle foreste e dei boschi, di cui l'olmo era il simbolo.

Potente oracolo, prediceva il futuro e il suo balsamo era sollievo per ferite e

piaghe. Le foglie facevano scomparire il cattivo umore e, usate come imbottitura per il giaciglio, servivano a irrobustire le ossa.

L'olmo, saldamente piantato al centro della piazza della "villa" davanti alla chiesa, era per i rustici abitanti spesso motivo di vanto campanilistico, ma soprattutto luogo di ritrovo, sotto il cui ampio e generoso ombrello di fronde si radunavano anche gli amministratori della giustizia e della comunità, per decidere su argomenti importanti di vita pubblica.

Moltissimi quindi i borghi che avevano il proprio olmo. Vorremmo qui ricordare alcuni esempi di questa presenza e della sua scomparsa che si è dilungata fin quasi ai nostri tempi.

Era antichissimo e grandissimo l'olmo che a Sizzano, nel 1780, il marchese Luigi Tornielli fece tagliare, in accordo con il municipio. Una pianta generosa che per diversi secoli era servita da albo pretorio della comunità. Fu proprio per i suoi rami e la sua ombra che recava danno al giar-

L'olmo appartiene alla famiglia delle Ulmaceae che comprende circa 40 specie di alberi rustici e molto longevi, adatti ai parchi e ai grandi giardini, largamente diffusi in Europa, Asia e Nord America. In Italia è presente principalmente con quattro specie, ed è soprattutto utilizzato nella silvicoltura e nell'arboricoltura da legno. L'olmo è un albero a foglie decidue che in primavera sviluppa frutti tondeggianti.

dino dei marchesi, che per un capriccio privato si decise di abbatterlo. In cambio, comunque, Luigi Tornielli fece costruire, a sue spese, la statua della Madonna del Rosario con in braccio Gesù Bambino che, ancora oggi, si affaccia sulla strada provinciale al centro del paese.

Molto spesso infatti, proprio per “farsi perdonare” l’eliminazione di questa presenza così imponente e significativa per gli abitanti, chi decideva di tagliare gli olmi li sostituiva con elementi di forte impatto emotivo.

E’ il caso anche di Barengo, testimoniato nel fascicolo della visita pastorale nel borgo del vescovo di Novara Carlo Bascapè

datata luglio 1594, di cui riportiamo alcuni particolari.

Scrive il Bascapè: “Ho visitato la chiesa di S. Maria nel castello di Barengo situata a sera, di forma ottagonale”. Ciò significa che ancora allora esisteva la chiesa di Santa Maria in Castro, all’interno delle mura del castello, che verrà poi eliminata.

Riferendosi invece alla chiesa di Santa Maria Assunta fuori le mura, che i Tornielli avevano fatto erigere per la comunità, dà le seguenti indicazioni:

“Il cimitero che è situato davanti alla porta maggiore sia chiuso con un muro e l’olmo in esso esistente sia tolto. In esso sia eretta una croce di legno.” Dunque, davanti alla chiesa parrocchiale era posto il cimitero e il Bascapè incita a togliere l’olmo ancora presente, simbolo pagano celtico, per sostituirlo con la croce.

Ma l’esempio forse più lampante dell’importanza dell’olmo si ritrova nello stemma del comune di Orta San Giulio. Lo stesso nome di Orta deriva dal latino Hortus Conclusus, cioè giardino racchiuso o recintato, che dà una sensazione di protezione del borgo che appunto aveva una volta delle mura di cinta. Nello stemma viene raffigurato un orto con al centro un albero, chiuso da un muro circolare e da un cancello d’oro, l’albero era all’inizio senz’altro un olmo.

Vogliamo concludere questo articolo parlando di un albero ancora in vita.

Il borgo di Mergozzo, col suo piccolo lago posto tra il lago d’Orta e il Maggiore, è caratterizzato da case in pietra addossate le une alle altre ed ha tuttora nella piazza centrale un antico olmo secolare. Secondo documenti storici la pianta era presente a Mergozzo già 400 anni fa e se potesse parlare racconterebbe infinite vicende. Oggi completamente cavo, ad ogni primavera ancora si risveglia e si veste di foglioline. Largo cinque metri e mezzo e alto quindici è un *Ulmus minor*, specie tradizionale del paesaggio agrario italiano. L’olmo di Mergozzo è ritratto nella pala d’altare del 1623 dedicata alla Vergine del Rosario posta nella chiesa parrocchiale, dipinta dal pittore novarese Carolus Canis. La pianta simbolo di Mergozzo è stata insignita del titolo di albero monumentale del Piemonte.



Sopra:
L’olmo e il borgo di Mergozzo

A destra:
Barengo, il piazzale della
chiesa Parrocchiale

Sotto:
Orta San Giulio
rappresentazione dell’Hortus Conclusus





La chiesa di San Vittore a Sizzano

Storie misteriose custodite nelle chiese dei Ricetti

L'attuale chiesa parrocchiale di Sizzano dedicata a San Vittore, si trovava nel medioevo al centro del castello-ricetto del borgo e attorno ad essa si sviluppavano le "cellule" disposte a raggiera, cioè gli edifici che costituivano il corpo della struttura fortificata.

La ricostruzione della chiesa nel XVII secolo portò all'eliminazione delle prime case più interne, mentre l'ultima rilevante demolizione degli edifici e delle mura di cinta ad ovest del ricetto, in cui fu eliminata anche la torre-porta di accesso, avvenne nel 1870. Oggi davanti alla chiesa parrocchiale di San Vittore si apre la piazza con l'ampio sagrato, che sembra accogliere i fedeli e i visitatori, invitandoli ad entrare.

L'aspetto più affascinante della chiesa è infatti ciò che si custodisce al suo interno.

Fu proprio durante i lavori di ricostruzione del 1667 che venne rinvenuta una lapide romana incisa su ambedue i lati, ognuno dei quali scritto in epoche diverse. La più antica iscrizione risale al II secolo d.C. e ci parla della vendita del "Pagus Agaminus", un distretto amministrativo romano di origini celtiche, posto tra Sizzano e Ghemme. La stessa pietra venne poi riutilizzata sul lato opposto dai primi cristiani stabilitesi in quest'area, che posero la data dell'anno 519 d.C. e iscrissero il luogo di sepoltura di una giovane creatura, una bimba vissuta solo un anno, dieci mesi e ventitré giorni. Questo è il più antico documento che riguarda l'esistenza di Sizzano, riportando le sue origini all'epoca



romana. La lapide è posta in evidenza in una cappella laterale della chiesa parrocchiale di San Vittore, la cosiddetta "pietra agamina".

Verso il V secolo d.C., sorge a Sizzano, nel sito dell'attuale parrocchiale, un complesso religioso formato da basilica e battistero. Nell'era della prima diffusione del cristianesimo, che spesso si sovrappone a preesistenze civili o pagane, il complesso religioso viene infatti costruito sopra un balneum, cioè delle piccole terme romane. L'attuale chiesa parrocchiale di San Vittore, viene già citata in documenti del 1000 come appartenente al vescovo di Novara e fu ricostruita nel 1650 nella forma che vediamo. In essa sono custodite tutte le antichissime presenze. Fu durante scavi di ristrutturazione nel 2000 che ven-

nero alla luce, sotto alla pavimentazione vicino all'altare, le fondamenta della prima chiesa paleocristiana, il cui tracciato testimonia un edificio a tre navate con le basi in laterizi romani e colonne che le sostenevano. Durante questi scavi è stata rinvenuta anche un antichissima mensa di pietra con affreschi che dal 2003 è riutilizzata come altare maggiore. Altri strati di diverse epoche relative forse anche alle terme romane e alle successive ristrutturazioni, con resti di affreschi, sono stati rinvenuti. Per dare la possibilità agli archeologi di continuare gli studi e a tutti gli appassionati di vedere queste importanti scoperte è stata salvaguardata la possibilità di accedere al sito degli scavi, e parte del pavimento dell'altare maggiore è stato sostituito da una speciale copertura in vetro.

SUNO

In questo numero visiteremo un borgo che non abbiamo ancora trattato in modo approfondito: il paese di Suno situato all'interno della strada provinciale che da Novara arriva a Borgomanero e prosegue per Domodossola. Le origini di Suno sono da ricercare in un importante centro romano sorto lungo la via Settimia, in seguito denominata Francigena, di cui sono stati ritrovati reperti significativi.

Iniziamo la nostra visita partendo dalla centrale Piazza XIV Dicembre dove si trova, oltre al palazzo del municipio, anche la chiesa parrocchiale intitolata alla SS. Trinità.

Questa chiesa fu costruita per volere del Vescovo di Novara, quale modo migliore per mettere fine ad una contrapposizione tra i due quartieri delle chiese già esistenti, quella della antica pieve di San Genesio e quella di Santa Maria, che vedremo in seguito.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1768 e terminarono a metà del 1800. Nella nuova chiesa parrocchiale furono poste le urne dei santi Genesi, patroni del paese, per le quali fu realizzato uno scurolo su progetto dell'architetto Longhi, abbellito con statue dello scultore Ignazio Prinetti di Novara.

Il pronao della chiesa, opera dell'architetto olegnese Paolo Gaudenzio Rivolta, poggia su due colonne ed è sormontato da un timpano coronato da statue rappresentanti, partendo da sinistra, il vescovo di Novara San Gaudenzio, i santi patroni San Genesio notaio e San Genesio il Mimo e San Lorenzo vescovo di Novara. La sommità della chiesa è coronata da una croce tra due angeli.

Dalla piazza ci portiamo su Via Matteotti e imbocchiamo la prima via a sinistra che conduce al caratteristico ponte medievale del Caracciolo sul torrente Meja. Il ponte a schiena d'asino è in ciottoli e attraversandolo arriviamo nella parte alta del paese dove si trova il Castello e il Parco dei conti Della Porta.

Il nome di questa casata risale ai nobili Da Suno che nel 1100 si trasferirono a Novara ed ebbero in custodia la porta Santo Stefano che era rivolta a nord verso Suno, diventarono così i Da Suno-Della Porta e si nobilitarono con incarichi politici e religiosi. L'edificio che ora vediamo era un fortilizio di epoca medievale ristrutturato nel 1800 da Maurizio Della Porta. I conti lo abitarono infatti ancora per tutto il XIX secolo, ma in mancanza di eredi la famiglia si estinse e oggi il castello è utilizzato insieme al suo parco come casa di riposo per anziani: una istituzione che nacque grazie alle donazioni per la creazione dell'Opera Pia Della Porta nel 1888. Nella piazza antistante il palazzo nobiliare



Chiesa parrocchiale SS Trinità





Sotto: ponte sul torrente Meja

In basso: scorcio di piazza Castello

si trovano le case che facevano parte della proprietà castellana, come l'edificio che ha ospitato per anni le scuole elementari ora in fase di ristrutturazione e le belle dimore signorili che si affacciano con i loro stemmi su Piazza Castello, una volta usate dai conti come cantine e cascine per la custodia di animali e attrezzi agricoli.

Lasciamo Piazza Castello tornando verso il ponte del Caracciolo e, senza attraversarlo, ci portiamo sul sentiero che costeggia il torrente Meja immerso nel verde. Percorrendolo tutto arriviamo a fianco di Palazzo Voli-Biscaretti, posto proprio all'ingresso del paese, subito dopo il ponte sulla Meja e rivolto all'ampio piazzale dove si dipartono le vie verso il centro paese, verso la frazione Baraggia e in direzione di Vaprio d'Agogna.

Primo proprietario di questa tenuta signorile fu Lorenzo Tencone, agronomo



sunese nato nel 1757, antenato del conte Gaspare Voli che visse a cavallo tra il 1800 e il 1900. Torinese ma molto legato al paese di Suno il conte Voli mantenne viva con amore la tenuta di Suno, seppe organizzare con sapienza l'utilizzo dei suoi terreni dandoli in affitto ai migliori agricoltori sunesi e creando lavoro, dedicandosi alla produzione di vino pregiato ma anche alla caccia; portò in paese una ventata di notorietà con i personaggi illustri che frequentava, come la Principessa Jolanda figlia del Re Vittorio Emanuele III, l'aviatore Arturo Ferrarin che compì famose traversate aeree, ma soprattutto è da ricordare la sua amicizia col maestro Giacomo Puccini che con lui divideva la passione della caccia.

Il conte Voli si spense nel 1948 e non avendo eredi diretti, la tenuta coi terreni e il bel palazzo passarono ai suoi nipoti, i fratelli Biscaretti. Le onerose tasse di successione costrinsero gli eredi a vendere i terreni e mantenere solo l'austero edificio che oggi è disabitato e avrebbe bisogno di un importante restauro.

Il complesso è a forma di U, con il grande



portone, il cortile interno e lo spiazzo erboso antistante dove si trova anche il monumento ai caduti, lì nella sua bellezza ad accogliere chi entra in paese, ben visibile anche da lontano dall'alberato Viale Voli. Curiosa la statua del cane, animale molto amato dal conte, posto sopra il muro più alto che si affaccia sulla strada e ci osserva, come a voler ricordare il rispetto per l'esistenza di questo luogo, che con fedele vicinanza ancora controlla e protegge i sunesi.

Se vogliamo godere di una sosta e di un ristoro possiamo scegliere tra i molti locali in centro paese.

Usciti dal locale imbocchiamo il vicinissimo Vicolo S. Maria per raggiungere una delle chiese più antiche del borgo, appunto l'oratorio di Santa Maria.

Questa chiesa sorse in centro paese, in epoca romanica, probabilmente per volontà della nobile famiglia Cattaneo. L'edificio venne poi ricostruito nei secoli XV e XVI e divenne parrocchia in aperta rivalità con la chiesa pievana di San Genesio. La facciata è preceduta da un ampio portico a tre archi, i muri laterali e di fondo sono costituiti da mattoni e ciottoli e rivelano ad uno sguardo attento alcuni particolari suggestivi dell'antica costruzione. Il tempo ha infierito sulla struttura della chiesa di S. Maria che ora necessiterebbe interventi di restauro.

Ma torniamo davanti a Palazzo Voli-Biscaretti per apprestarci a percorrere Viale Voli, il bel viale alberato in direzione di Vaprio d'Agogna, lungo il quale si trova il complesso scolastico con la scuola materna, le moderne scuole primarie e secon-



darie, l'ampia palestra, il parco giochi e il nuovo attrezzato centro sportivo.

Proseguendo sul viale, poco più avanti, prendiamo una via a destra che entra nella campagna, a guidarci è il campanile dell'antica Pieve di Suno.

E' così che ci accostiamo al più importante edificio storico e religioso del borgo, la Pieve di San Genesio che una volta raggruppava sotto di sé molte chiese dei paesi vicini a partire dall'XI e fino al XIV secolo. Posta sul tracciato della Via Francigena l'originaria costruzione si presentava a tre navate, con portico antistante e l'attiguo Battistero di San Giovanni, di

In alto: Castello

Sopra: Palazzo Voli - Biscaretti

Sotto: Chiesa di Santa Maria





Pieve di San Genesio

forma circolare, demolito purtroppo nella prima metà dell'Ottocento. Oggi la pieve si presenta a navata unica e presbiterio profondo, la facciata con l'entrata era una volta posta a sud, mentre ora vi si può accedere da una piccola porta laterale.

Degne di nota sono le decorazioni ad archetti pensili poste sul lato meridionale, mentre l'interno custodisce ancora l'antico sepolcro della famiglia Della Porta.

Quello che rimane della struttura è in gran parte originario, sebbene la torre campanaria sia stata ricostruita circa due anni fa mantenendo il medesimo stile, a seguito di un fulmine che l'abbatté nell'aprile del 2012, fatto che ebbe grande risonanza e fu subito oggetto di attenzioni.

Il fascino che emana l'antica Pieve è quello che tutti i monumenti dalla storia importante o significativa riescono a suscitare in chi li avvicina, accostati come spesso sono al verde della natura incolta a cui il destino li accomuna.

Prendiamo ora in considerazione alcuni punti di interesse che si trovano nelle frazioni di Suno.

Tornando sulla strada che da Viale Voli prosegue in direzione di Vaprio, si arriva in frazione Mottoscarone dove potremo visitare il "Museo degli attrezzi agricoli e del contadino", nato da una collezione di utensili raccolti in venti anni dalla famiglia Andorno, come espressione della cultura e della tradizione agricola di queste terre.

Se invece ci portiamo sulla strada provinciale 229 ed entriamo in frazione di Baraggia di Suno, troveremo la stazione ferroviaria del paese nella cui palazzina è stato collocato il "Museo della Ferrovia", gestito dall'associazione Ferroamatori e Ferromodellisti Sunesi.

Dalla stazione ci possiamo portare lungo Via XXV Aprile sulla traversa di Via Papa Giovanni XXIII. Questa piccola strada passa accanto alla zona residenziale e alla roggia che l'accompagna, finché incrociamo Via Madonna della Neve e se abbiamo voglia di fare una passeggiata, la percorreremo in mezzo alla campagna fino a raggiungere la minuscola e preziosa chiesa intitolata appunto alla Madonna della Neve. Il piccolo edificio è molto amato e ben curato dai fedeli; già citato in documenti del 1220, si presenta a navata unica e sia all'esterno che al suo interno si possono ammirare affreschi del XV secolo.

Infine, chi vuole soffermarsi nel paese di Suno in una limpida sera, avrà l'opportunità di visitare l'Osservatorio Astronomico G. Galilei, fondato dagli appassionati studiosi dell'associazione Apan, che ultimamente si è anche fornito di un moderno e suggestivo planetario. Rara presenza, l'Osservatorio ogni sera del primo mercoledì del mese è aperto per chiunque voglia vedere da vicino la volta del cielo, con le spiegazioni degli astronomi e le affascinanti proiezioni del planetario.

Questo è Suno, un paese dalle antiche radici, che convive con un passato semplice ma importante ed ha saputo rinnovarsi nel tempo.



Oratorio della Madonna della Neve

Madonna con Bambino



Soriso.
Chiesa della Madonna della Gelata

Per ricordare la Natività vogliamo portare ad esempio due pitture che raffigurano la Madonna con Bambino, riconosciute come opere dello stesso autore.

Si tratta di Tommaso Cagnola, noto capostipite della famiglia di pittori che operò nei nostri territori a cavallo tra il 1400 e il 1500.

I dipinti in questione si trovano in due diversi borghi: uno a Soriso e uno a Briga Novarese.

L'attribuzione al medesimo artista è stata possibile grazie alla firma riportata sull'opera di Soriso, che ne accerta la paternità, e al confronto stilistico con quella di Briga che, sebbene non esistano documenti, rende l'accostamento una prova sicura della mano che l'ha eseguita.

Due dipinti molto simili ma che nel tempo hanno seguito destini e assunto significati diversi. Li accomuna l'impostazione generale della scena, le dolci espressioni dei volti e alcuni particolari ricorrenti della pittura di Tommaso Cagnola, come le aureole a "margherita", la corona con le punte fiorate e il trono a baldacchino, caratteristiche così identiche da sembrare ricalcate l'una sull'altra.

Iniziamo portandoci nella mistica chiesa della Madonna della Gelata di Soriso, per accostarci all'affresco che parrebbe essere il primo in ordine temporale.

La Madonna con Bambino affrescata nel santuario di Santa Maria della Gelata è un'opera di estrema finezza esecutiva di Tommaso Cagnola.

In questo dipinto, la Vergine, seduta su di un trono con baldacchino, reca in braccio il Bambinello, che indossa un abito damascato. Egli benedice con la mano destra e con il braccio sinistro circonda il collo della madre, tenendo il volto accanto al volto di lei. Maria, da parte sua, in bella veste e voluminoso manto, accoglie le coccole del



figlio e volge lo sguardo a chi l'osserva. Proprio questa immagine così tenera e al tempo stesso emotivamente forte, fu reputata prodigiosa, specialmente dopo la metà del 1600.

Le si attribuì infatti la facoltà di mettere in atto il miracolo del "répit", ossia il dono del "tempo di un respiro" che permetteva ai bimbi morti prima di essere battezzati di ricevere il sacramento per venire sepolti in terra consacrata. I piccoli erano portati nel punto della chiesa in corrispondenza di un'immagine della Madonna, in quanto Maria aveva dato la vita a Gesù e ne aveva pianto la morte ai piedi della croce. Questi fatti determinarono la condanna di

tali "miracoli" ritenuti pagani dalla Chiesa e il conseguente oscuramento con una tela dell'affresco del Cagnola.

Fu il vescovo di Novara Meraviglia che, durante una visita pastorale, ordinò di levare il velo che era stato posto anni prima sull'immagine delle Vergine.

Stando agli archivi era stata l'intera comunità di Soriso a chiedere al vescovo la rimozione del velo dallo splendido affresco del Cagnola per poter tornare a venerare l'immagine sacra. Ancora oggi esiste tra i sorisesi un culto particolare per la Beata Vergine della Gelata e, anche se la chiesa viene aperta solo in settembre per la festa



Briga Novarese.
Chiesa della Natività



della Natività di Maria, è facile trovare sempre fiori e lumi votivi alle sue finestre.

Mentre la parte superiore del dipinto di Soriso risplende tuttora della pittura e dello stile di Tommaso Cagnola, la parte inferiore ha subito un rifacimento nel corso dei secoli perdendo l'impronta originale.

L'affresco di Briga Novarese, probabilmente eseguito subito dopo sul finire del XV secolo, rappresenta una testimonianza storica preziosa proprio perché integra stilisticamente la parte inferiore che manca nel dipinto di Soriso.

Vediamo quindi le particolarità di questa seconda opera.

Qui Tommaso Cagnola aveva realizzato inizialmente un affresco che comprendeva, ai lati del trono della Vergine, anche due santi: San Rocco e San Sebastiano, ambedue protettori contro la epidemie. Il dipinto della Madonna con Bambino di Briga infatti era un'antica immagine posta a decorazione di una cappelletta detta di San Rocchino.

Dopo le tremende ondate di peste che investirono il territorio nel 1600, la comunità brighese volle dedicare un unico oratorio a San Rocco, costruendo così quello attuale e ampliando la cappella già esistente per dedicarla interamente alla Beata Vergine. I lavori terminarono nel

1734 quando avvenne la consacrazione della chiesa della Natività. L'affresco del Cagnola fu posto nell'ancona del rinnovato edificio, eliminando le parti laterali con i due santi e in seguito venne racchiuso da una splendida cornice in stile barocco che ne esalta la preziosità.

La figura quattrocentesca della Madonna che abbraccia il Figlio, in piedi sulle sue ginocchia e riccamente vestito di una lunga tunica damascata che ci riporta al dipinto di Soriso, fu oggetto di grande devozione popolare. Ne sono una prova le processioni alla chiesa che si tennero a partire dal 1714 in occasione del giorno della Natività di Maria dell'8 settembre, tradizione a cui si deve la denominazione della chiesa.

Se il dipinto di Tommaso Cagnola a Soriso risvegliò antiche credenze di origine nordica, che comunque portarono conforto a madri e famiglie, il quadro di Briga rappresentò da sempre l'immagine umanizzata della Vergine che diviene protettrice quotidiana e madre universale.

Alcuni storici dell'arte farebbero risalire l'impianto originale dei due dipinti da noi trattati al ciclo di affreschi del 1489 firmato da Tommaso Cagnola che decorava, ed ancora in parte decora, l'abside della chiesa ormai sconsacrata di S. Maria delle Grazie di Grignasco. Questi affreschi raffigurano vari elementi tra cui la Madonna con Bambino. Il ciclo pittorico laterale e delle volte fu completamente ridipinto a metà del 1500 da Angelo de Canta, che si sovrappose all'opera dello zio. Rimane questa infatti una delle più importanti testimonianze dell'attività di Angelo de Canta arrivata sino a noi.

IV Vescovi della Riviera

La regione del Cusio costituì per circa sette secoli un piccolo stato indipendente, un'enclave la cui giurisdizione apparteneva al vescovo di Novara. Così venne descritta ai primi del '600 da Carlo Bascapè "questa piccola regione dicesi la Riviera, perché formata dalle sponde del lago da ogni parte.... Sebbene talvolta con altro nome si appelli, correttamente però si dice Lago di San Giulio, e così pure l'Isola, qual nome riesce assai gradevole.....".

Questo stato era chiamato "Dictio Sancti Iulii", dal nome del santo patrono che a fine del IV secolo aveva evangelizzato le terre del Cusio. La storia si sviluppa maggiormente tra il 1219, anno in cui il vescovo Tornielli nominò il primo governatore della Riviera e il 1817, data in cui il vescovo Morozzo cedette di propria volontà il potere al re di Savoia.

Grande carattere di unitarietà della "Dictio" fu data dall'istituzione dei due capitoli canonicali di San Giulio all'Isola e di San Giuliano a Gozzano, di cui facevano parte i figli cadetti delle più importanti famiglie del Novarese. Il piccolo stato era quindi retto dall'Università o Consiglio Generale della Riviera, quello Superiore con sede a Orta, mentre un secondo Consiglio della Riviera Inferiore risiedeva a Gozzano. Il potere economico e l'influenza spirituale dei canonici era molto incisiva: essi possedevano vastissime proprietà terriere ed erano anche rettori delle chiese delle singole comunità, amministrando così anche la cura delle anime di queste popolazioni. Il vescovo nominava per l'organizzazione civile un castellano/governatore, che presiedeva i Consigli, amministrava la



Gozzano.
La residenza estiva
del Vescovo Conte
sullo sfondo
la Basilica di San Giuliano

Seggio vescovile

Costruzione con
simboli araldici
al Lido di Gozzano

Orta San Giulio.
Isola di San Giulio



giustizia e comandava la milizia; il primo ad essere investito di questo titolo fu nel 1220 Ranieri, appartenente alla famiglia dei da Momo, estraneo al territorio ma legato al canonico.

Il vescovo conte della Riviera e

il governatore risiedevano sull'Isola dove si trovava uno dei due palazzi vescovili, l'altro era situato a Gozzano.

Lo stato episcopale era dotato di leggi proprie e di una sua moneta, detta di Riviera; il vescovo aveva una corte e una guardia del corpo.





Di particolare splendore era il primo ingresso in Riviera di ogni nuovo vescovo che aveva luogo a Gozzano. Il corteo delle carrozze vescovili era scortato dalla Guardia e dalla Milizia a piedi e veniva accolto ai confini dello stato dai rappresentanti del Consiglio della Riviera Inferiore. Qui gli si presentava la spada nuda, simbolo della signoria della Riviera, che veniva poi consegnata al castellano/governatore che la impugnava scortando il vescovo fino in paese. Nell'entrare a Gozzano, il canonico si vestiva pontificalmente a un trono posto sotto un baldacchino alla porta delle mura cittadine e veniva ricevuto dal capitolo di San Giuliano; procedeva quindi, sempre sotto un baldacchino portato dal castellano, dal magistrato e dagli ufficiali della Guardia, fino alla collegiata di San Giuliano, celebre per il "maestoso decoro" del cerimoniale, egli teneva poi udienza di gala in trono nell'adiacente palazzo vescovile.

Se questa era l'entrata nello stato della Riviera, ancora più fastosi erano i passi del giorno seguente all'arrivo sull'Isola. Dal palazzo vescovile di Gozzano, il vescovo si portava con il suo seguito alla spiaggia di Buccione, ove era schierata la Guardia e lo attendeva il Consiglio della Riviera Superiore di Orta in abito da città nero con balze in merletto.

Il nuovo vescovo saliva poi sul Bucintoro, una grande barca riccamente decorata con statue, dorature, intagli, pitture e damaschi e un padiglione sotto il quale era collocato il trono sul quale egli prendeva posto, mentre intorno sedeva il Consiglio. Su altre barche riccamente decorate vi erano orchestre che accompagnavano

suonando il Bucintoro, seguivano le barche delle Comunità con gli stemmi dei Comuni stessi (fino agli anni '20 del secolo scorso sopravvisse ancora quella con il cane ligneo di Ameno), poi venivano le barche della nobiltà e delle casate locali con i loro stemmi.

Il corteo sull'acqua era accompagnato dalle salve della guardia, dai fuochi d'artificio e dallo scampanio generale dei paesi, mentre muoveva maestoso alla volta dell'Isola di San Giulio, solcando il lago tra le file di barche degli abitanti della Riviera che partecipavano affascinati alla cerimonia.

Il vescovo, una volta sbarcato sull'isola, al cospetto dei Consigli della Riviera Superiore e Inferiore, giurava di osservare e mai modificare gli statuti e privilegi della Riviera e di non infeudarla o alienarla. Accolto dal Capitolo della Basilica di San Giulio cantava il Te Deum e poi teneva corte nelle sale del palazzo vescovile, dove riceveva i tributi feudali di casati ed enti della Riviera.

Anche in questo piccolo ma privilegiato stato si formò nel tempo una classe dirigente, costituita, secondo le condizioni locali, dalle famiglie emergenti più aristocratiche quali i Gemelli, i Fortis, i Monti. Dalle famiglie di questo ceto nacquero i personaggi che, commissionando opere d'arte e costruzioni, studiando, scrivendo e dipingendo, tracciarono la storia e l'impronta culturale del Cusio.

Suole e territorio

Continua il nostro viaggio nella descrizione delle cappelle del Sacro Monte di Orta San Giulio.

Cappella III



Proseguendo sul viale dei carpini, che, ormai cresciuti, non occludono più la vista del lago, dell'isola e delle montagne circostanti, si raggiunge la III cappella. Essa, posta all'estremità del perimetro sacrale, costituisce quasi la quinta teatrale dello spazio in cui è inscenata, come su un palcoscenico, la rappresentazione della vita di san Francesco. La III cappella si erge severa con la sua mole imponente e sopraelevata rispetto al terreno. La sua struttura architettonica differisce dalla cappella precedente per la mancanza del porticato esterno.

Questa cappella vede protagonista san Francesco nella sua rinuncia ai beni terreni davanti al Vescovo di Assisi, che nella statua ha il volto del vescovo di Novara Carlo Bascapè. Proprio il Ba-



scapè ne commissionò la costruzione nel 1593, durante la sua prima visita ad Orta. Tra tutti gli episodi della vita del Santo, questo è, senza dubbio, uno dei più significativi. San Francesco è disposto a rinunciare alle ricchezze materiali per arrivare

alla "ricchezza divina", ovvero la carità nei confronti dei più bisognosi. L'edificio è opera di Padre Cleto ed è costruito su un'impronta rinascimentale. La planimetria è apparentemente semplice, impostata su una pianta rettangolare.



Alla semplicità dell'impianto è però contrapposta una facciata imponente, attentamente studiata; è, infatti, presente un pronao tetrastilo dorico, appoggiato su un alto plinto, culminante sul timpano sormontato da tre obelischi che contribuiscono ad accentuare la verticalità dell'edificio. Al centro, sopra la trabeazione della porta, una finestra lunettata tocca l'architrave sostenuto da quattro semicolonne. Questa cappella presenta delle particolarità: le dimensioni dei muri non sono esattamente uguali; si era infatti scoperto che gli affreschi si rovinavano; così fu costruito un secondo muro in aderenza. Tuttavia questa leggera asimmetria non è percepibile se non si effettuano adeguati rilievi.

Al centro del gruppo statuario si trova il vescovo di Assisi che accoglie il Santo. Questi volge le spalle al padre e ai pellegrini che sono indotti a partecipare in prima persona all'atto di umiltà. Le altre statue sono disposte a ventaglio irregolare, vestono costumi seicenteschi e hanno maggiore naturalezza. Anche qui la scena è basata sul "dialogo" di sguardi, realizzati attraverso una modellazione sobria e accurata; i volti sono molto espressivi e i movimenti dinamici, così da "unire" tutte le statue in una composizione omogenea.

Gli affreschi sono stati realizzati a partire dal 1607 dai due pittori, Giovanni Battista e Giovanni Mauro della Rovere, detti i "Fiammenghini". Negli affreschi prosegue il discorso narrativo presentato dalle statue, che facilita la lettura degli episodi, con un'atmosfera umana e pacata sostenuta dal rigore formale. La decorazione mostra sulle vele della volta a ombrello una cerchia di otto angeli con strumenti di penitenza; alla base della volta le vele sono affrescate con figure allegoriche. Le pareti laterali, tripartite, e quella di entrata ai lati della porta, contengono episodi della giovinezza



za del Santo descritti da cartigli dipinti su elaborate zoccolature. Sulla parete di controfacciata, a destra: il Crocifisso di San Damiano ordina a Francesco di riparare la sua chiesa; sulla parete destra: Francesco, credendo che si tratti della chiesa di San Damiano, vende ciò che possiede per procurarsi il denaro necessario; - Francesco è creduto pazzo e viene rinchiuso dal padre in un sottoscala; - dopo essere stato liberato dalla madre, si rifugia a San Damiano, dove il padre lo ritrova; sulla parete sinistra: Francesco con un mantello usato confeziona una tonaca sulla quale traccia una croce; - Francesco canta la bellezza del creato, ma viene maltrattato e gettato in un fosso dai ladroni; - a Gubbio riceve da un amico tonaca, cintura, calzari e bastone e si prende cura dei lebbrosi; sulla parete di controfacciata, a sinistra: Francesco torna ad Assisi per riparare la chiesa di San Damiano.



Personaggi

Ray Heffernan

Poeta

Cantautore

dall'Irlanda
alle rive del Lago d'Orta

Abbiamo avuto l'occasione di conoscere Ray Heffernan, noto musicista e cantautore irlandese che ormai da molti anni ha trovato nel Cusio il suo ambiente naturale dove vivere e lavorare.

Lo abbiamo intervistato in una serata musicale che si è tenuta in un noto locale di Cavaglio d'Agogna il 19 dicembre.

Chi è Ray Heffernan, per chi ancora non ti conoscesse?

Ray Heffernan è un ragazzo di Dublino, nato a Dublino. A 17 anni ho fatto il mio primo contratto musicale e a 19 anni sono andato a vivere in Francia dove ho lavorato nella musicoterapia con i bambini autistici, questa è stata un'esperienza bellissima durata sei anni. Poi sono tornato a Dublino dove ho continuato la mia carriera musicale con altre case discografiche

si, non mi interessa tanto il genere quanto comporre canzoni. Degli italiani adoro De Gregori e De Andrè e mi basta questo. Il mio genere è molto basato sulle parole, mentre per scrivere le melodie attingo dalla memoria della musicoterapia e comunque possiamo dire che il mio genere è pop con sonorità come quelle degli U2 ma attinge molto anche dalla tradizione irlandese con l'uso per esempio del violino.

Tu hai scritto canzoni e lavorato per tanti cantanti famosi come ad esempio Robbie Williams, vero?

Con Robbie eravamo amici a Dublino nel '96-'97 e abbiamo fatto un po' di canzoni insieme. Era proprio al termine dell'esperienza coi Take That e prima di lanciarsi come solista, allora si lavorava in condivisione. Sono contentissimo di vederlo adesso arrivato come grande star perché all'epoca era molto triste e si sen-

gio d'Irlanda. In quest'atmosfera di segreto dove sembra che qualcosa sia successo o che stia per succedere, adoro andare in una piccola chiesa sul lago vicino a Gozzano, non dico quale perché è un segreto, e lì mi metto a scrivere le mie canzoni. Quest'anno mi sono impegnato a comporre alcune canzoni anche in italiano e le presentiamo stasera qua al Big Mama di Cavaglio d'Agogna, non vedo l'ora di sapere la reazione del pubblico.

Da chi è composta la band che si esibirà qui con te stasera?

C'è Sergio di Napoli ma che abita a Cavaglio che è un bravissimo percussionista, Roberto al violino che è un mago, Luca al basso e Oscar alla chitarra, due giovani con tanta energia. Insieme abbiamo creato qualcosa di bello e sono molto entusiasta di tutto. Vedrete...



ma sono sempre rimasto più che altro un cantautore. Ho scritto molte canzoni per diversi cantanti seguendo comunque un percorso musicale molto personale.

Mi sento fortunato di poter vivere così tante esperienze grazie alla canzone e alla musica.

Qual'è la tua cultura musicale e quale il tuo genere?

La mia educazione musicale è nata dalle grandi famiglie irlandesi. Ti danno in mano una chitarra e ti dicono di suonare e piano piano impari; poi ho scoperto i grandi parolieri, come per esempio gli irlandesi Bono o Sinead O'Connor, o i Cranberries. Io adoro le parole e le canzoni, ho imparato da giovane come scrivere e come amare la canzone. In Francia ho scoperto anche i grandi parolieri france-

tiva molto solo. Io ho continuato la mia strada sempre alla ricerca della più bella canzone del mondo.

Sei arrivato nelle nostre terre e cos'è che ti ha fatto rimanere qui ad abitare?

Ma l'amore! Ho incontrato a Dublino una ragazza che era di Gozzano, venivamo qui sul lago d'Orta e non capivo perché dovevamo tornare al grigiore della città. Allora abbiamo deciso di provare a fermarci e dopo sette anni e due figli siamo ancora qui e "speruma" ancora per molto.

C'è qualcosa del nostro lago d'Orta che ti ricorda la tua terra d'Irlanda?

Sì. Adoro il lago perché contiene un segreto, amo questo ambiente e mi ricorda molto le colline d'Irlanda, il verde e il gri-





Legambiente è nata nel 1980, erede dei primi nuclei ecologisti e del movimento antinucleare che si sviluppò in Italia e in tutto il mondo occidentale nella seconda metà degli anni '70.

E' un'associazione di volontariato che si basa su solidi dati scientifici, tratto distintivo fin dall'inizio la scelta di fondare ogni progetto in difesa dell'ambiente sulla solidità di strumenti con cui è possibile indicare percorsi alternativi concreti e realizzabili.

Legambiente è convinta che un nesso inscindibile leghi il progresso della scienza, di una scienza libera e responsabile, all'obiettivo di contrastare il degrado ambientale che minaccia gli equilibri ecologici, colpisce la vita degli uomini di oggi, ipoteca il destino delle future generazioni.

Per Legambiente è prioritario che sia dato nuovo slancio alla ricerca italiana, in particolare al sistema della ricerca pubblica, ed è altrettanto urgente rilanciare le ragioni di un dialogo forte tra comunità scientifica e mondo ambientalista.

L'approccio dell'associazione risponde al motto "Pensare globalmente, agire localmente". Perché attraverso una forte capillarità e un'azione locale si hanno i risultati migliori sul territorio, che si ripercuotono a livello mondiale.

Queste caratteristiche, unite ad un costante lavoro di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento dei cittadini, ha garantito il profondo radicamento di Legambiente nella società fino a farne l'organizzazione ambientalista con la diffusione più capillare sul territorio: oltre 115.000 tra soci e sostenitori, 1.000 gruppi locali, 30.000 classi che partecipano a programmi di educazione ambientale, più di 3.000 giovani che ogni anno partecipano ai campi di volontariato, oltre 60 aree naturali gestite direttamente o in collaborazione con altre realtà locali.



Il circolo novarese di Legambiente si forma nella metà degli anni '80 in collaborazione con ARCI di Novara.

Allora il Circolo aveva dimensioni provinciali, non esisteva la provincia del VCO, e mette radici a Galliate, nella zona del Borgomanerese e dell'Aronese oltre che a Novara città. Si arriva ad un centinaio di soci in poco tempo.

Tra le prime iniziative quelle sul problema dei rifiuti come la maxi discarica di Ghemme, dell'ambiente per la tutela e valorizzazione del neonato Parco del Ticino, la raccolta di firme per il referendum antinucleare dopo il dramma di Chernobyl con la richiesta della chiusura della centrale atomica di Trino Vercellese.

Negli anni 90 Legambiente si consolida in circoli locali che articolano la loro attività occupandosi dell'ecosistema urbano, dei rifiuti e della formazione degli insegnanti in particolare nelle scuole medie ed elementari, con numerosi progetti anche in collaborazione con altre realtà e diversi patrocini della provincia e dei Comuni.

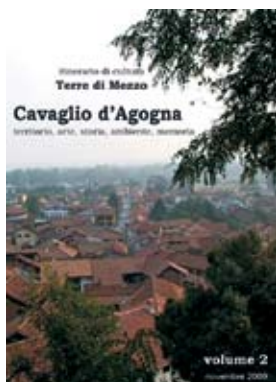
Il circolo di Novara si impegna nella nascita della Consulta comunale per l'Ambiente: Piero Giordano del WWF, Giorgio Albertinale di Legambiente e Giulio Bedoni di Italia Nostra stendono il Regolamento e ne sono gli animatori.

All'inizio degli anni 2000 il circolo novarese conosce un processo di rinnovamento organizzativo, modificando profondamente il gruppo dirigente. La sua Presidente Laura Ciceri è proclamata Novarese dell'anno in riconoscimento dell'impegno di solidarietà verso le popolazioni colpite dall'esplosione di Chernobyl: a Novara vengono ospitati bambini dal 1995 al 2006 durante l'estate. Questa attività in particolare attrae forze nuove e nuove disponibilità nel circolo che ora è organizzato in sezioni di lavoro: ecosistema urbano e istituzioni, scuola e formazione, solidarietà.

Oggi il circolo novarese conta circa 100 aderenti e molti collegamenti e collaborazioni con le altre associazioni del territorio, insieme alle quali si batte per contrastare diverse situazioni di degrado e per sviluppare condizioni che migliorino il nostro futuro.



il territorio e la sua gente



Cavaglio d'Agogna
territorio, arte, storia,
ambiente e memoria

DVD video
anno di produzione 2009



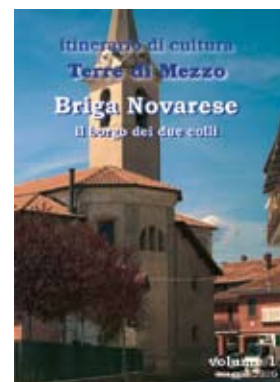
Barengo
dalle origini ai nostri giorni

DVD video
anno di produzione 2009



Cavaglietto
ricchezze di un piccolo
borgo medievale

DVD video
anno di produzione 2010



Briga Novarese
il borgo dei due colli

DVD video
anno di produzione 2010



Momo
da Seveusio all'Ottocento

DVD video
anno di produzione 2010



Borgomanero
la storia, i quartieri, la festa
dell'uva
DVD video – 2010
**Contiene sceneggiato
storico**



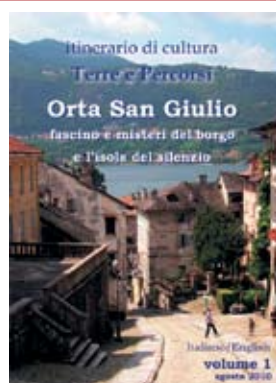
Cureggio
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di
produzione 2011



Fontaneto d'Agogna
terra di fontanili

DVD video – anno di
produzione 2012



Orta San Giulio
fascino e misteri del
borgo e l'isola del
silenzio

DVD video – anno di
produzione 2010
Sceneggiato Turistico
(Italiano/Inglese)



**La Madonna del Motto di
Briga Novarese.**
Un piccolo gioiello
da custodire

DVD video - 2011



Margherita Pusterla
tra storia e leggenda.

Sceneggiato storico

DVD video - 2014

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012" sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione ordini on-line sul sito: www.ilportale-rivista.it - editoria - inviando una E-mail a: gate@aquario2012.eu oppure telefonicamente al n. 0322.060284



Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini**
- vendita diretta**

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI

VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89